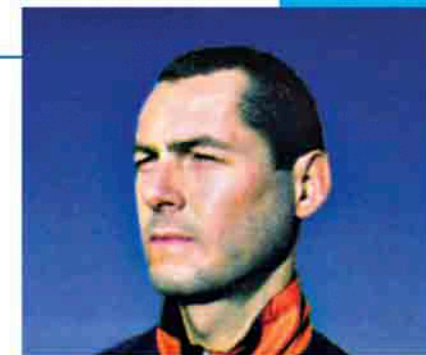


L'Uomo tornato dal freddo

Adriano Dal Cin ha vinto l'Everest



Adriano Dal Cin



Adriano Dal Cin in vetta (8.848 m)

Da me, da solo, solo con l'anima, / con la piccozza d'acciar ceruleo, / su lento, su anelo, / su sempre; spezzandoti, o gelo!

Questi versi liberamente tratti, insieme ad altri, da 'La piccozza', struggente poesia di Giovanni Pascoli, a mio parere danno la giusta idea della determinazione psico-fisica con la quale Adriano Dal Cin ha intrapreso e portato brillantemente a termine la sua ultima fatica alpinistica: la scalata all'Everest, la vetta più alta del mondo (8848 m.). Del trentanovenne coneglianese,

delle sue imprese precedenti e della sua consolidata esperienza, ho già parlato sufficientemente su l'Informatutti' di gennaio 2003. Oggi Dal Cin mi riceve - come 17 mesi fa - nel soggiorno di casa sua, a Conegliano. Noto subito che è dimagrito; mi conferma di aver perso 4 kg. nella sua ultima avventura: 4 kg. di pura muscolatura, dato che Adriano non ha mai avuto addosso un solo grammo di grasso. Chissà quante volte ha già raccontato la sua recente impresa, eppure prende a narrare come fosse la prima volta, con dovizia di

particolari ma al tempo stesso con semplicità, con modestia, senza enfazzare, quasi con distacco, con il sorriso appena accennato di chi si stupisce dell'interessamento altrui. Sua madre, la signora Raffaella, ascolta senza intervenire, sicuramente fiera di tale figlio ma senza darlo troppo a vedere, come lui non usa alle smancerie.

Partiti in quattro nel mese di aprile scorso, dopo aver raggiunto il campo base cinese presso il monastero Rong Buk dal quale si ammira in tutta la sua maestosità la parete nord dell'Everest, i nostri sono al campobase avanzato, a quota 6400.

Poi al campo 1 (7050), al campo 2 (7800) e infine al campo 3 (8300) a 550 mt. dalla cima, l'ultimo tratto nel quale si trovano due step con la famigerata parete di 12 m. e difficoltà di 6° grado.

Il 16 maggio si apre quella che in gergo si chiama 'finestra': alcuni giorni di tempo stabile di cui approfittare per compiere l'ultimo balzo. Due di loro, accompagnati da uno sherpa, partono il giorno 18.

Il 19 iniziano la salita Adriano Dal Cin e Giuseppe Pompili.

L'affaticamento subito per essersi aggravati personalmente del carico durante tutta la spedizione anziché servirsi di uno sherpa, fa accantonare ai due l'originaria intenzione di rinunciare alle maschere ad ossigeno.

Ma, proprio a causa del malfunzionamento del suo erogatore d'ossigeno, Adriano è costretto a rinviare la salita lasciando andare l'amico da solo. Alle ore 22.00, riparato l'inconveniente e ritornato Pompili, Dal Cin sale verso la vetta, solo, sotto un magnifico cielo stellato.

Ascesi senza mano che valida / mi sorreggesse, né orme ch'abili / io nuovo seguissi / su l'orlo d'esanimi abissi.

Insieme ad altri scalatori incontrati per via, all'alba del 20, Adriano è in cima!

... per restare là dov'è ottimo / restar, sul puro limpido culmine, / o uomini; in alto, / pur umile: è il monte ch'è alto!

Ma l'emozione del tanto sospirato momento è sciupata dal tempo che va guastandosi: il cielo si copre, i 10 mq. di spazio costituenti la vetta sono come avvolti dalla nebbia.

Alle 7.30 è buio. Alle 8.00 Dal Cin decide di scendere, alla luce della lampada montata sul casco.

E' ancora una volta solo, ma adesso nevica, tira vento forte e la discesa, si sa, è molto più dura e pericolosa della salita.

C'è da rifare, ma in senso inverso, la parete di 6° grado; c'è soprattutto un

tratto da passare su un cornicione di neve fresca lungo 400 m. e largo 20 cm., tenendosi aggrappato al ghiaccio con le mani in guanti leggeri i quali consentono una maggiore prensilità ma che, al contempo, non proteggono a sufficienza dal freddo.

Da me, da solo, solo e famelico, / per l'erta mossi rompendo ai triboli / i piedi e la mano, / piangendo, sì, forse, ma piano.

No, Adriano non piange. Prega, piuttosto, perchè è uomo di fede. Prega e si concentra.

Sia pure con l'adrenalina alle stelle, la sua collaudata esperienza gli permette di tenere i nervi a posto e la situazione sotto controllo.

Verrà a sapere, poi, che tra il 16 e il 26 maggio, l'Everest si è preso dieci vite, delle quali quattro nella notte appena trascorsa.

Il corpo assiderato di una di quest'ultime, un coreano, gli compare d'improvviso accanto, agganciato ad una corda fissa.

Discesi il monte senza lo strepito / delle compagne grida. Silenzio. / Ne' cupi sconforti / non voce, che voci di morti.

A 8500 m. finalmente il cielo si apre. Sono le 15.30: c'è il sole!

Alle 16.30 Adriano è al campo 3, ormai deserto, dove può riposare nella sua tenda.

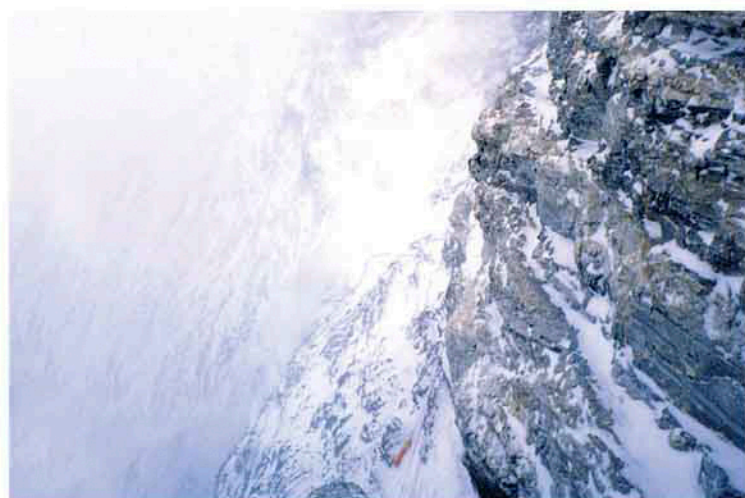
Alle 21.00, al campo 2, trova uno sherpa in cerca di un altro scalatore. Mentre scendono insieme, incontrano la spedizione 'Everest-K2' incaricata delle misurazioni delle due montagne. Dai suoi membri, Dal Cin viene a sapere di essere dato per disperso. Provvede a dissipare ogni dubbio mettendosi immediatamente in comunicazione via telefono satellitare con il campo base e con la madre.

L'avventura è finita bene.

Pur con sei dita congelate (sarà necessario un mese di camera iperbarica prima di conoscerne la funzionalità definitiva), Adriano mi rivela, con candida franchezza, il progetto di scalare nel maggio 2005 il McKinley, il principale monte dell'Alaska: 6130 m. 'soltanto', ma considerato come di 7000, a causa della particolare rarefazione dell'aria. Incorreggibile Adriano Dal Cin!

“ Eppure, malgrado abbia calcato le cime più elevate in diversi continenti del pianeta - tra cui due 8000 himalayane - rimane il ragazzo timido di sempre, uno che non guarda di sicuro la gente... dall'alto in basso ”

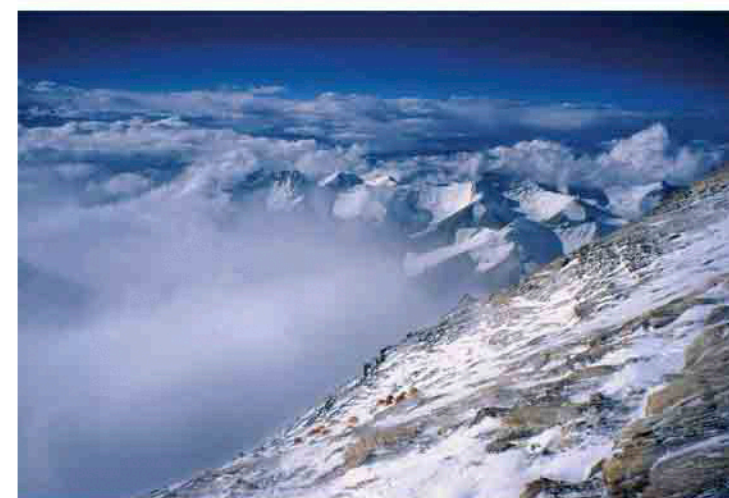
Enzo Capitanio



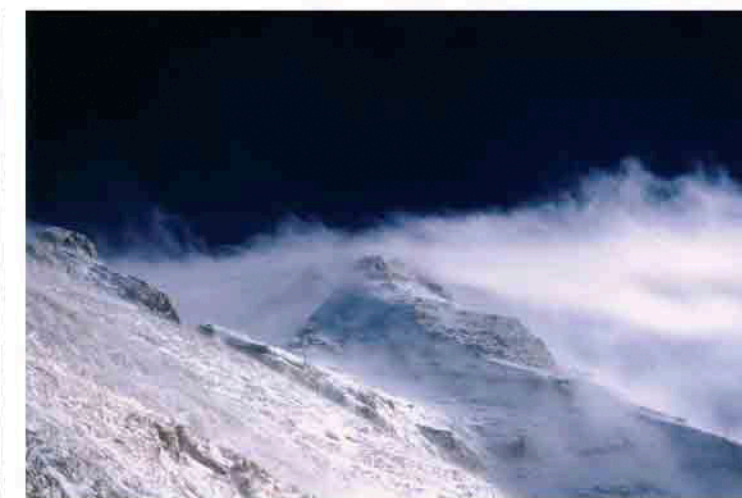
Il traverso tra 1° e 2° step



Il 2° step



campo 3 (8300 m.)



Vista della cima durante la discesa